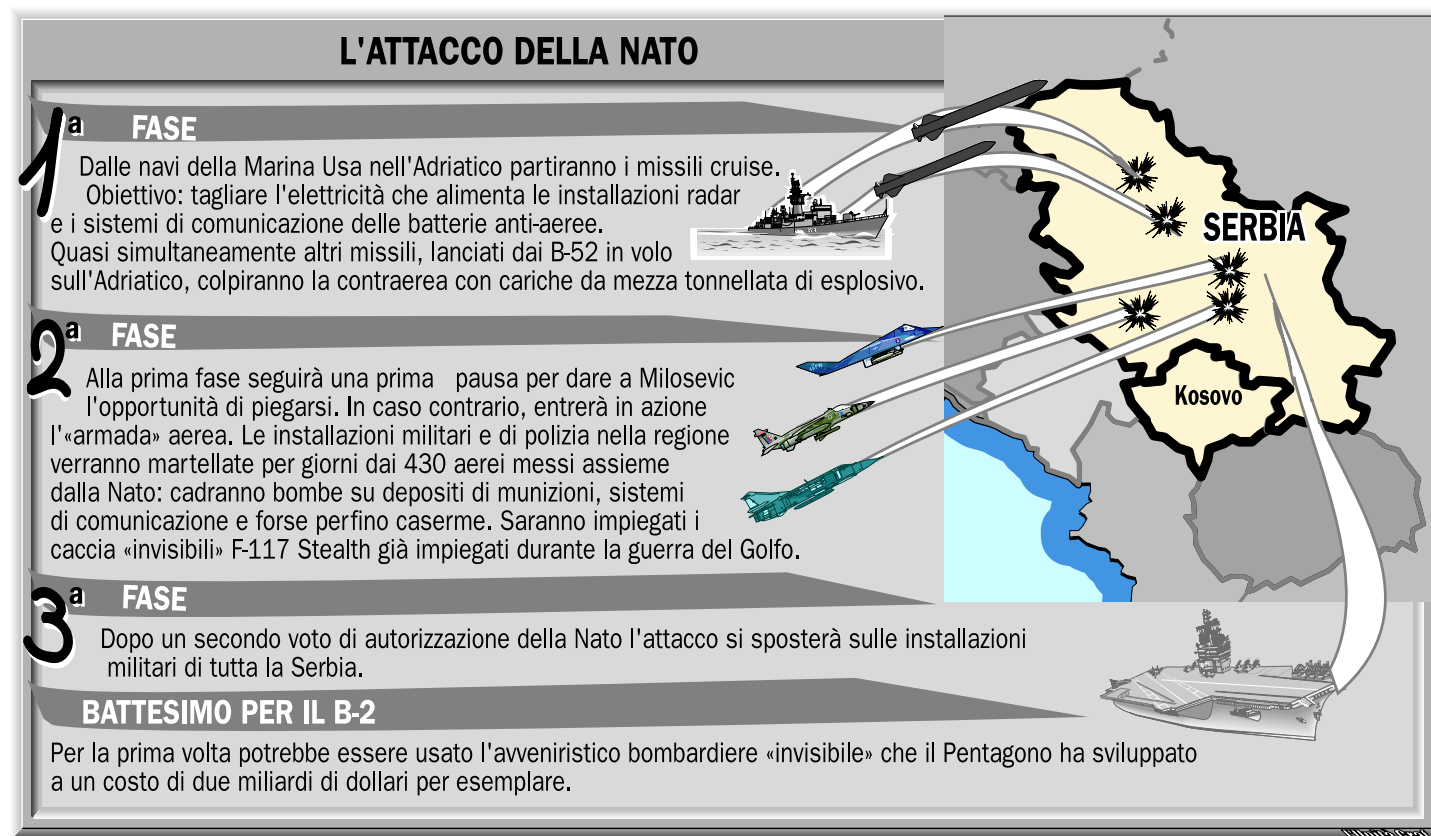


◆ *I sedici membri del Consiglio Atlantico trasferiranno al comandante supremo l'autorità di decidere sul blitz militare*

◆ *Il Consigliere per la sicurezza Usa «Per l'attacco ogni momento è buono Il tempo dell'attesa è pressoché esaurito»*



Il «niet» della Russia Mosca richiama il rappresentante a Bruxelles

MOSCA La Russia ha richiamato a Mosca per consultazioni urgenti sul Kosovo, il suo rappresentante presso la Nato e l'ambasciatore a Bruxelles. «Deve essere fatto tutto il possibile per evitare un bombardamento in Jugoslavia», ha detto il portavoce di Eltsin, Yakushkin, che ha così confermato la posizione del Cremlino. Sabato il premier Primakov, aveva avvertito che in caso di attacco della Nato contro Belgrado, la Russia avrebbe potuto rivedere le proprie relazioni con i Paesi dell'Alleanza Atlantica. Per Mosca la posta in gioco è alta: un netto ridimensionamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove Mosca ha diritto di veto, un progressivo isolamento internazionale, la definitiva perdita del già minato ruolo di superpotenza. La Russia si sta giocando questo ed altro nel turbolento catino balcanico, e ciò spiega perché il suo «niet» a un eventuale intervento della Nato nel Kosovo sia così deciso e inappellabile. Mosca ha spiegato tutta la sua diplomazia per evitare un eventuale attacco, minacciando di rompere il rapporto faticosamente sancito nel 1997 con l'Alleanza atlantica e sventolando lo spauracchio di una guerra «incontrollabile». Non si tratta solo dell'affetto che lega i russi ai «fratelli slavi» del sud: a riprova dell'importanza che la Russia attribuisce alla soluzione negoziale del problema Kosovo, è l'insolita attività che il pur stanco presidente Boris Eltsin ha intrapreso presso i colleghi occidentali per convincerli a fermare il conto alla rovescia dell'intervento. La Russia, notano alcuni quotidiani della capitale, non teme solo di essere inascoltata nella sua richiesta di una soluzione ne-

giziale: ha paura che l'amico Slobodan Milosevic, il presidente jugoslavo, arrivi per conto proprio a un accordo con i paesi della Nato che renderebbe puramente onorario il ruolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu e che toglierebbe a Mosca ogni credibilità internazionale. Fra Russia e Jugoslavia non esiste un accordo di mutua difesa in caso di attacchi Nato: in passato, la peculiare diversità del regime comunista di Tito lo ha impedito. Ma di intese segrete non si sa nulla, e sono sempre di più i russi che si dicono pronti a schierarsi col fratello jugoslavo in caso di guerra con l'Alleanza atlantica. E dai vertici militari viene in questi giorni un preciso ammonimento: la Russia resta una potenza nucleare, guai ad isolarla. Nessuno sostiene che l'ex Armata rossa, reduce dalla pesante sconfitta della guerra cecena e provata dalla mancanza di finanziamenti, potrebbe schierarsi a fianco di Belgrado in un eventuale conflitto. Nessuno però afferma il contrario: anzi qualche generale di secondo piano, come Leonid Ivashov, parla di una possibile «cooperazione militare» fra Russia e Jugoslavia. Di certo, e questa è una posizione già sancita dai deputati della Duma, Mosca in caso di attacco non si sentirebbe più legata al rispetto dell'embargo sulla vendita di armi a Belgrado decretato dall'Onu sin dalla guerra bosniaca. E sarebbero a rischio tutta una serie di accordi non ancora ratificati, come lo Start 2 per la riduzione dell'arsenale nucleare.

In caso di attacco Nato in Jugoslavia, verrebbe a cadere il fulcro della politica estera eltsiniana, quello del mondo multipolare.

Kosovo, la Nato pronta alla guerra

Oggi l'act order. Trattativa appesa a un filo. Milosevic rafforza la difesa anti-aerea

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'attacco, i primi raid aerei, potrebbero anche scattare questa sera se dovesse fallire l'ultimo colloquio tra l'invitato Usa Holbrooke e Milosevic. L'obiettivo «Serbia» è ormai messo a fuoco e la Nato è pronta a scatenare il suo gigantesco arsenale di guerra contro le installazioni militari della Jugoslavia se il presidente serbo tarderà ancora ad uniformarsi alle disposizioni della risoluzione ONU del 23 settembre. I bombardieri, i caccia - uno schieramento di almeno 430 velivoli - sono in allerta e con i motori pronti all'accensione nelle basi dell'Alleanza più vicine al territorio serbo, a cominciare da quelle italiane. Dopo l'«act order» che sarà dato questo pomeriggio dal Consiglio atlantico riunito a Bruxelles (nel formato dei sedici ambasciatori dei Paesi membri della Nato), il generale Wesley K. Clark, 54 anni da Little Rock (Arkansas), la stessa città di Clinton, nella sua veste di capo del «Secur», il comando supremo delle forze alleate in Europa, avrà via libera.

Le pressioni americane, nelle ultime ore, sono state fortissime. Mentre l'invitato Richard Holbrooke incontra per altre sei ore consecutive il presidente Milosevic, dopo il precedente tour de force di sabato, il consigliere per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, si premura di marcare bene le parole: «Ogni momento è buono - ha detto - per l'intervento Nato». L'affermazione ha subito provocato un'accelerazione psicologica nell'avvicinamento allo scontro tra Nato e Jugoslavia. Da Washington è arrivata, al quartier generale di Bruxelles, una nuova incitazione a rimuovere le perplessità che esistono in alcuni Paesi perché la decisione del Consiglio atlantico, che ha bisogno del consenso unanime dei sedici membri, sia presa senza ritardi. All'appello dell'«act order», mancano infatti l'Italia, la Germania ed il Portogallo. L'ambasciatore Amedeo de Franchis attende le disposizioni da Prodi e Dini ma il sidell'Italia, sia pure limitato all'uso delle basi, è scontato.

A Bonn, oggi, spetterà al cancelliere uscente, Helmut Kohl, al suo successore Gerhard Schröder, ed al leader dei Verdi, Joschka Fischer, dato per futuro ministro degli esteri, assicurare l'assenso tedesco al piano militare della Nato. Tuttavia il contributo di 14 Tornado tedeschi dovrà attendere l'approvazione del nuovo parlamento che si riunirà il 26 ottobre. A Lisbona, anche il governo del socialista Guterres deciderà oggi il proprio comportamento sull'intervento.

Ci si chiede se davvero è questione di ore per i primi attacchi. Dopo l'intervento dei colloqui di ieri sera tra Holbrooke e Milosevic, è rimasto aperto un filo di speranza per una soluzione politica del confronto sul Kosovo. I due torneranno ad incontrarsi, probabilmente, stamane, e la giornata diventerà ad alta tensione se la conclusione non sarà positiva. Dallo scorso 5 ottobre, l'invitato Usa ed il presidente serbo si sono parlati per oltre trenta ore nel tentativo di giungere ad un'intesa, soprattutto sul dispiegamento di una forza multinazionale che sorvegli l'attuazione della risoluzione delle Nazioni Unite. Belgrado si oppone a questa presenza ai suoi confini e sino ad ieri ha sostenuto che «esistono tutte le condizioni per risolvere il problema del Kosovo per via politica». La presidenza serba ha aggiunto che le «esigenze» della risoluzione dell'Onu «sono in pratica realizzate». Ma la Nato non è stata dello stesso parere. Certi ritiri di truppe e mezzi dalla regione sono stati definiti «ad uso delle televisioni». Al contrario, da fonti Usa, è stato rivelato che la difesa serba sta attrezzandosi massicciamente per rispondere ad eventuali attacchi aerei della Nato.

I preparativi dell'Alleanza, in effetti, sono ormai tutti completati. L'«act order» consentirà al generale Clark, il quale indossa anche il cappello di comandante delle forze americane in Europa, un particolare da non sottovalutare, di far partire il piano del «Secur», messo a punto con cura dai militari di base a Shape (la struttura di comando nei pressi di Mons, cittadina belga ad qualche decina di chilometri dalla capitale). L'«act order» è stato preceduto dall'«act warning», impartito dal Consiglio atlantico a metà settembre, cioè la richiesta al generale di identificare le forze necessarie, e dall'«act request», vale a dire dalla richiesta agli Stati

di mettere a disposizione i mezzi necessari all'operazione di guerra. Il piano di Clark è composto da diverse opzioni: si va dall'«ammonimento» ai serbi effettuato con voli sul territorio, agli attacchi contro obiettivi selettivi, in particolare impianti di difesa aerea, sino all'estremo, ma improbabile a distanza ravvicinata, dispiegamento di forze terrestri. Il comandante del «Secur» può disporre, per la strategia aerea, di 260 aerei Usa (sei B-52, i bombardieri che trasportano venti missili da crociera, sono atterrati ieri nelle basi in Gran Bretagna), d'una ventina di Jaguar e Mirage francesi, di quattro bombardieri Harrier del Regno Unito, di un considerevole numero di caccia provenienti dalla Norvegia, Belgio, Olanda e Danimarca. La Grecia, per il momento, ha rifiutato una partecipazione di prima linea. Nel quadro delle alleanze, va tenuta presente l'offerta di Bulgaria e Romania sull'apertura alla Nato dei loro spazi aerei. I due Paesi da tempo cercano di diventare membri effettivi dell'Alleanza ma non faranno parte del primo gruppo di candidati.

Il segretario americano alla Difesa, William Cohen, ha spiegato che gli attacchi aerei saranno effettuati a fasi se Milosevic non si convincerà a rispettare «le volontà del mondo». Secondo i piani, gli attacchi, mirati, potranno essere intensificati o diminuiti, a seconda delle disponibilità ad un accordo che giungeranno dai colloqui con il leader di Belgrado.

Momento per momento, la situazione sarà monitorata dal segretario generale della Nato, Xavier Solana, il quale si manterrà in strettissimo contatto con il comando militare.

IL FATTO

Germania oggi il si

Il cancelliere tedesco uscente Helmut Kohl (Cdu) e il suo successore designato Gerhard Schröder (Spd) si incontreranno oggi a Bonn per concordare le posizioni su un eventuale via libera da dare alla Nato per un intervento armato nel Kosovo. L'incontro si terrà prima della programmata riunione del governo tedesco, chiamato a dare o meno l'ok a un possibile attacco Nato contro Belgrado. L'incontro è stato confermato dal ministro degli esteri uscente Klaus Kinkel: «Prima della riunione governativa, prevista nel pomeriggio, avremo incontri con la dirigenza del prossimo esecutivo Spd-Verdi per mettere a punto una posizione comune», ha detto Kinkel. Una partecipazione diretta di un contingente di 500 soldati e 14 aerei «Tornado» - al possibile intervento Nato ha bisogno comunque del voto del Bundestag (parlamento). Il nuovo, uscito dalle recenti elezioni, si riunirà il prossimo 26 ottobre, mentre quello ancora in esercizio potrebbe riunirsi in seduta straordinaria nel giro di 24 ore.

Le basi italiane a supporto dei raid

Il Consiglio dei ministri si riunisce per una risposta all'Alleanza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il via libera per l'uso delle basi Nato è certo, un po' meno la partecipazione attiva ai raid aerei in Kosovo, partecipazione che, per il momento, non sembra essere all'ordine del giorno. Così l'Italia si avvicina all'ora «X» della crisi in Kosovo. Una decisione in merito sarà presa oggi nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri. Ragioni formali, legate alla crisi di governo, si intrecciano con gli orientamenti di fondo che la diplomazia italiana ha sempre mantenuto sull'affare-Kosovo: tenere insieme la fedeltà all'Alleanza Atlantica con la scelta di perseguire sino in fondo, e con maggiore determinazione dei partner americani e britannici, la strada della trattativa, supportate dalla pressione militare, con Belgrado.

A ciò si aggiunge, per il centro-sinistra, la necessità di non rompere con il nascente movimento dei comunisti italiani di Armando Cossutta. «I comunisti italiani - ha ribadito ieri l'ex presidente di Rifondazione - non sono disposti ad accettare alcun intervento militare nel Kosovo senza una nuova, chiara, esplicita decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu». E in quella sede, rileva ancora



Due donne rifugiate sotto una tenda nel villaggio di Terdevec S.Lyon/Ap

Cossutta, sia la Cina e «anche la Russia di oggi» potrebbero porre il loro veto e «anche la stessa Francia potrebbe non essere d'accordo» con l'intervento armato. La domenica è trascorsa in febbrili consultazioni che hanno investito tutti i palazzi della politica romana. Esigenza prioritaria: dare l'assenso all'operazione militare Nato in Kosovo (il sì di Roma verrebbe ufficializzato oggi a

Bruxelles dall'ambasciatore italiano presso l'Alleanza Atlantica) senza assumere, in questa prima fase, un ruolo attivo nel conflitto. Come? Concedendo l'uso delle basi statunitensi e Nato sul territorio italiano (e delle infrastrutture italiane, fanno rilevare fonti della Farnesina, si è tenuto conto nella pianificazione di operazioni come quella del Kosovo); concessione che, è la linea

che sta prendendo corpo in queste ore, è «automatica», insita cioè in Trattati già sottoscritti dall'Italia, e che quindi non avrebbe bisogno di un ulteriore passaggio parlamentare. Un sì di «ordinaria amministrazione», dunque, per un governo che, come ha ricordato l'altro ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, è in carica solo per gli «affari correnti». Forma e sostanza si tengono insieme: perché non è un mistero che il titolare della Farnesina, Lamberto Dini, sia decisamente schierato sulla linea «trattativista». Ma la linea del «basso profilo» e dell'«ordinaria amministrazione» non convince alcuni autorevoli esponenti dell'Ulivo: un qualche passaggio parlamentare ci deve essere assolutamente, ribadisce Valdo Spini, presidente (Ds) della Commissione difesa della Camera, vito che «in assenza di una legge quadro per le missioni all'estero», è necessaria un'autorizzazione». In sintonia con Spini si è mosso nei giorni scorsi il presidente della Commissione Esteri del Senato, Giangiacomo Migone: «Per ogni decisione che coinvolga il nostro Paese - aveva dichiarato l'altro ieri Migone - è essenziale il ruolo del Parlamento, soprattutto nella situazione determinata dalla crisi di governo».

PRIMO PIANO

Per le vie di Belgrado le norme anti-bombe

BELGRADO Mirjana e Vesna passeggiano nel pomeriggio mite e soleggiato sui ciottoli della caratteristica via Skandaria, tra caffè, ristoranti e gruppi di musica folk, in quella che potrebbe essere l'ultima domenica di Belgrado prima delle bombe della Nato. In pochi sembrano darsene pena, a giudicare dal numero di giovani e meno giovani che si dedicano allo «struscio», sorridenti e con l'evidente ambizione di mostrarsi. Ma se per metà della giornata di ieri i belgradesi hanno pensato a divertirsi, per l'altra metà si sono scambiati angoscia e paure. Mirjana e Vesna, che hanno 17 anni, raccontano che a scuola l'altroieri gli insegnanti le hanno salutate così: «Speriamo di rivederci ancora e che non ci sia la guerra». Del resto se il «memento» non arriva dai professori, ci pensano gli avvisi che la municipalità ha fatto affiggere ormai su tutti i portoni dei palazzi della capitale: una lista di norme da osservare in caso di bombardamento e le indicazioni su dove trovare un rifugio o magari un ospedale.

Che spiri un clima da «decisioni supreme» lo conferma anche il governo. Le sue misure censorie nei confronti degli organi di informazione annunciate a inizio settimana cominciano a essere applicate. Vengono vietati gli articoli che indulgono al «disfattismo» o riprendano materiale di provenienza straniera che «offende l'immagine della patria serba». Tra i primi a fare le spese di questo atteggiamento, è stata Radio Index, la radio degli studenti belgradesi scesi in piazza due anni fa contro Slobodan Milosevic. L'emittente è stata chiusa sabato sera e da ieri non ha potuto far sentire la sua voce. Se per qualcuno c'è poco da divertirsi, per altri le possibilità di svago non mancano. In riva al fiume Sava i locali notturni prendono fiato aspettando che faccia buio. Ma, non meno di cinema e teatri, sono anch'essi pronti a entrare in piena attività e a ospitare sotto insegne non proprio originali come «Crni Panter» (Pantera Nera) ragazze statuarie e chiassosi complessi ziganici. Per i figli dei «nuovi ricchi» e della nomenclatura,

mantiene accese le sue luci per la discoteca «Kosava». La gestisce Marija Milosevic, figlia di un po' scapestrata del presidente e di sua moglie Mirjana Markovic, la vestale del neo-comunismo jugoslavo in salsa serba. In attesa che aprano le discoteche, l'affollamento domenicale si concentra soprattutto lungo la via Knez Mihailova, la strada dei negozi. I tavolini all'aperto sono occupati, molti ragazzi si avviano con il gelato in mano verso una multisala con film hollywoodiani in cartello. Qualcuno si ferma a un banchetto del lotto.

La speranza è che anche nei colloqui infiniti tra Milosevic e Richard Holbrooke esca il numero giusto e si evitino i blitz.

